the plot moves away from the fulfilment of male desire. Kerr also documents the success of the *Gelosi* company—where Isabella and husband Francesco worked—with the participation of two *Gelosi* comedies, alongside the erudite comedy of the Sieneze *Intronati*, at the wedding celebration of Duke Ferdinando de' Medici and Cristina of Lorena in 1589. After Isabella's untimely death in child's birth, her celebrity and star status was continued by her husband and son with an official funeral, commemorative coins and a posthumous edition of Isabella's *Lettere*, which contributed to her cult and worship. Kerr provides also quotes and translations from a lesser-known collection of stage dialogues (in form of love *contrasti*), likely written and performed during Andreini's years in the *Gelosi*, intriguing texts that show Isabella's incredible literary range.

Kerr's analysis of such an early instance of celebrity culture makes *The Rise of the Diva* a very current book that has clout with the general public and with specialists alike. Buttressed by solid theoretical background and accurate scholarly research, enriched by translations of original texts, this book is an essential contribution on Andreini and the emergence of the professional actress in Italy and in the West.

PATRIZIA BETTELLA
University of Alberta

Rosa Giulio. “L'azzurro color di lontananza.” *Infinità dello spazio e sublimità del pensiero nelle letterature moderne*. Stony Brook: Forum Italicum, 2014. Pp. 361. ISBN 1-8931-2790-7.

Esperta studiosa di Leopardi (*Gli infiniti disordini delle cose. Sullo Zibaldone di Leopardi*, Salerno: Edisud, 2012), in questo volume Rosa Giulio ci offre uno spaccato della modernità, organizzato in quattro sezioni e dieci capitoli. La prima sezione parte da Leopardi e si sofferma sulla sua geografia culturale, sulle sue riflessioni sul rapporto tra poesia e filosofia, ragione ed immaginazione, tra energia naturale delle origini dell'antichità classica e le tendenze all'astrazione, al meccanicismo e allo sradicamento dalle basi storiche e naturali della modernità a lui contemporanea. Partire da Leopardi significa anche scegliere un inizio molto particolare rispetto alle altre culture europee, ai rapporti tra 'classico' e 'romantico', tra senso del limite e sua rimozione, tra materialismo ed idealismo.

La Giulio si affida sempre a Leopardi per il passaggio alla seconda sezione. Le riflessioni sulle caratteristiche delle società civili contemporanee che si fondano sul bon ton e su illusioni prive di forza (rispetto alla “gloria” degli antichi per esempio) quali per esempio l’onore, riflessioni che si situano tra il sociologico e l’istituzionale, sintetizzano il passaggio Medioevo — Rinascimento — Risorgimento, e spiegano (forse) in parte le cause della mancanza di un centro per i moti (pre) risorgimentali. Da Leopardi la Giulio passa ad Ippolito Nievo, alle sue *Confessioni di un italiano*, e ne esamina sia l’apertura verso i motivi dei moti nazionalisti di ispirazione (proto)liberale in Europa (i rapporti con ‘nazioni sorelle’ quali la Grecia, che in qualche modo funge anche da modello, e con l’Inghilterra come sia grande potenza che come modello di indipendenza e civiltà già acquisita). Ne risulta un contrasto tra l’idealismo di Nievo, che continua a credere in un sollevamento di popolo ed il molto maggiore scetticismo leopardiano riguardo le deboli fondamenta della “società stretta” a lui contemporanea.

La terza sezione è forse anche la più originale. È dedicata a prima vista a problemi dell’estetica romantica, e in particolare all’opposizione tra bello e sublime. Rosa Giulio affronta il tema indagando ben quattro culture, quella inglese, tedesca, francese ed italiana, e esaminando nel contempo anche i collegamenti tra letteratura e pittura. Giustifica inoltre il proprio uso dei testi in lingua originale (con qualche nota esplicativa in italiano), in maniera metodologicamente molto acuta e fondata, descrivendolo come una soluzione che permette di mantenere l’apertura alle culture d’origine e in questo modo di sfuggire all’appiattimento e all’omologazione verso cui rischiano di condurre le tendenze contemporanee alla globalizzazione. L’indagine della Giulio si concentra sul rapporto tra il mare e la rappresentazione dei naufragi. È un esame sotterraneamente (o ‘subacqueamente’) materialista, dove oltre al mare riconoscibile come correlativo oggettivo dell’assenza di limiti, lo stretto rapporto col tema del naufragio fa pensare ad una fase culturale dove ormai la natura viene vista sia simbolicamente come ostile, sia anche come oggettivazione di forze superiori all’individuo e capaci di sopraffarne i tentativi di aggregazione sociale (le navi come spazio simbolico della partecipazione umana, benché questa sia solo una mia ipotesi, che nel testo della Giulio rimane solo potenziale). A conclusione di questa sezione troviamo una lettura molto minuziosa di due testi di Pascoli, *Sul limitare* e *L’ultimo viaggio*, in cui l’esplorazione *a rebours* del mito di Ulisse e dell’epos dell’*Odissea* da parte del poeta avvengono a livello meta-poetico, esplorazioni dello svuotamento di senso di *teloi* una volta epici, eroici e gloriosi, ed ora prolegomeni alla mancanza di senso

della quotidianità. È da questa parte del libro che viene tratta la citazione del titolo "*L'azzurro color di lontananza*." Questa interpretazione di Pascoli costituisce anche un recupero e confronto dei temi dedicati allo svuotamento di senso già esaminati da Leopardi. E per concludere la sezione stessa troviamo un esame di vari romanzi italiani a tendenza apocalittica, che in qualche modo esprimono lo sconfinato dominio della distruzione del senso, un 'sublime negativo' dell'apocalissi contemporanea.

La quarta ed ultima sezione è dedicata ad un esame acuto delle due culture che più hanno influito sulla critica italiana contemporanea, in fatto di metodologie, tentativi di teorizzazione, e scelte di problemi, temi, contraddizioni da affrontare. Si tratta di quella francese: dallo strutturalismo, ai filoni tematico-simbolici alle varianti psicanalitiche lacaniane; e di quella slava: dal formalismo alla narratologia, alla semiotica storico-dialogica. La sezione si conclude con Bachtin ed il suo esame del carnevalesco e della nascita del romanzo come 'liberazione' ed apertura alla storia, prodromi quindi della secolarizzazione che porterà, paradossalmente, allo svuotamento di senso del presente.

La sezione conclusiva potrebbe anche essere letta come un'esplorazione delle più influenti tradizioni critiche in Italia, quindi di possibili strumenti a disposizione per effettuare un recupero del senso. In realtà l'intero libro penso debba essere letto nello spirito di apertura, rigore ed invito a riflessioni autonome dei lettori/lettrici, esemplificata nel modo più esplicito nella terza sezione. Quindi i motivi delle scelte di questi temi, della loro successione, e dei loro mutui rapporti rimane a livello di proposta d'indagine, che io ho scelto di leggere secondo linee sotteraneamente materialiste (anche come origine delle figure dell'immaginario), ma che in realtà sono percorsi ancora aperti.

Un libro davvero originale, stimolante, di grande qualità, per aprire a nuove riflessioni sulla modernità.

MARK EPSTEIN

Princeton University